



GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA BIMESTRALE DI VITA ALPINA

Direttore: GINO BORGHEZIO — *Segretario di Redazione:* A. M. NASALLI-ROCCA

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Via Robilant, 3 - Torino

Gratis ai Soci

Abbonamento annuo L. 8

Ogni numero L. 1,50

SOMMARIO: In montibus sanctis - Contessa ROSA DI S. MARCO — I nostri: L'abbé Amé Gorret - GINO BORGHEZIO — La flora alpina e i suoi caratteri - Prof. O. MATTIROLO — Come fu portata la Madonna sul Rocciamelone - FELICE FINO — La montagna in antichi miti e culti - Dott. P. BAROCELLI — Ai monti - CESARE FASOLA — Vita nostra — In giro pei monti — Lutti — In biblioteca.

In montibus sanctis

La primavera alpina ricreava di luce e di fiori, di profumi e di sorrisi l'eccelsa montagna che profila sull'azzurro cielo d'Italia la candida vetta.

Sfavillavano al sole i superbi ghiacciai e quali prismi rifrangevano i colori dell'iride in tutte le più delicate sfumature, che ogni alito di brezza con novo incanto di splendori smorzava o ravvivava.

Scolte dalle nevi mormoravano le acque, scendendo di balza in balza, fra mille rivoletti d'argento, nelle striature della roccia bruna, e, inseguendosi in limpide cascate spumeggianti, orla-

vano di bianca trina i massi di granito, corrosi dal tempo.

Sulle falde dell'alpe la speme aveva disteso il suo bel manto, e tra il fine velluto del muschio spuntavano in cespi odorosi le pallide veroniche, i cilestrini miosotidi, le stellate margheritine, le umili genziane, le vivaci silene, le pudiche viole, i leggiadri anemoni, i fiammanti papaveri che dipingevano colla smagliante tavolozza delle tinte un quadro meraviglioso.

Tutto il paesaggio era avvolto, confuso in una tonalità violacea che ne attenuava i rigidi contorni, vapo-

rando all'orizzonte in una trasparenza di opale, quasi fumo d'incenso.

Dal suolo fecondo esalava il tepore della fresca vegetazione, in cui si stemperavano le indistinte fragranze delle selve e dei prati.

La montagna in festa inneggiava con misterioso linguaggio a Maria. Radiosa, pura, fiorita come un altare, essa attendeva la Vergine, che doveva consacrarla col simbolo d'un divino Ideale.

Grande, sublime, augusta come un trono, essa aspettava la Regina, che doveva incoronare la clamide liliale del suo ermellino di neve con fulgori di Paradiso.

E la Vergine, la Regina s'avviava su per le silvestri pendici, lungo gli aspri sentieri, sul ciglio d'immani precipizi, seguendo l'erta via che pie lacrime di pellegrini avevano irrorata, che devoti sospiri di romei avevan benedetta, fino alla cuspide maestosa del Rocciamelone.

Per una mirabile disposizione della Provvidenza la statua della Madonna, plasmata nella creta e fusa nel bronzo coll'obolo di centoventimila bimbi d'Italia, la statua della Madonna, che recava alla frontiera delle zone stellate l'alto voto del gran Papa Leone XIII, fu trasportata su per lo storico monte dai nostri bravi soldati, dai nostri baldi alpini che avran ricordato così gli anni belli d'innocenza e di fede nel culto a Maria, immacolata gloria d'Italia, ispiratrice di sacrificio e di eroismo all'esercito prode e credente.

Affidata alle sicure loro braccia, seguita in corteggio orante e salmodiante dalla turba dei montanari, Ella ascese come trionfatrice e presso a Lei andarono gli sguardi, le speranze, i palpiti dell'Italia cattolica.

..

D'allora molti anni passarono. Il Rocciamelone divenne meta di sempre più numerose escursioni che assunsero via via l'importanza e l'aspetto di veri pellegrinaggi.

Nel 1902, un Comitato presieduto da chi scrive, sorgeva in Torino ed alla vicina Susa si estendeva per raccogliere, con grandiosi festeggiamenti, i fondi necessari ad ampliare e restaurare il ben noto Rifugio di Cà d'Asti.

Ma con questo l'opera grande ideata con fervido cuore di credente e d'italiano dal compianto professore G. B. Ghirardi, non era ancora compiuta. Proprio lassù, ai piedi della Vergine, doveva erigersi una Cappella onde permettere la celebrazione della Messa che le raffiche del vento, le intemperie frequenti, il freddo assiderante rendono impossibile all'aperto. E accanto alla Cappella, proprio lassù, doveva costruirsi un altro *Rifugio*, quasi ad aprire il tepore d'un amplesso materno per confortare, ristorare, riscaldare i fedeli della Castellana d'Italia, saliti sul vertice dei nostri confini a venerarne il benedetto simulacro, sfidando audaci e forti l'alpe, magnifica nella sua gloria di candori perenni e terribile nelle insidie e nei pericoli delle scroscianti tormento.

Il sogno ardimentoso sta adesso per divenire realtà, ed ancor una volta da Torino e da Susa il "Comitato pro Rocciamelone", auspicando la "Giovane Montagna", lancia l'appello a tutti i devoti della Madonna, a tutti gli amanti della montagna per chiedere offerte onde pagarne le spese, che il rincaro del materiale e della mano d'opera ha quintuplicate.

Bisogna che tutti rispondano genero-

samente all'invito per aver diritto d'intervenire o di persona, o con lo spirito almeno, al grande Pellegrinaggio per la solenne Inaugurazione che si farà l'anno prossimo, il 5 Agosto.

Molti dei *Bambini d'Italia* che concorsero all'erezione della Statua di Maria, ora nel pieno vigore della vita, saliranno anch'essi alla cuspide memo-

cielo, sulla piramide augusta, coronandola d'un nimbo nell'azzurro del cielo, fra gli eterni ghiacciai, quasi per affidarla alla Madonna delle intatte nevi, sotto le bianche ali degli Angeli custodi dei monti, verrà posta una lapide commemorativa presso l'Altare, nella pia Cappella dove il sacerdote celebrerà i divini misteri anche per i mar-



Il rifugio e la Cappella al 15 agosto 1921

Neg. geom. cav. F. Fino

randa; ma quanti vuoti, ahimè!, nelle loro file! Quanti dei Bimbi d'allora che invocarono la protezione divina sulle frontiere della patria, per difenderla diedero nell'atroce guerra, il cui ricordo tuttora di angoscia ci opprime, la pura giovinezza fiorente!

Ed a perpetuare la memoria di santo sacrificio, innalzandola più vicino al

tiri dell'idea, caduti da eroi sul campo di battaglia.

Così la "Giovane Montagna", ha saputo fondere in una sola, nobilissima iniziativa, il culto della religione ed il decoro della patria, attirandosi le simpatie, l'affetto, la riconoscenza di tutti i cuori gentili.

CONTESSA ROSA DI SAN MARCO

I NOSTRI

L'Abbé Amé Gorret

L'orso della montagna era invece agnello mansuetissimo. La canonica povera, ma ospitale, di Saint - Jacques des Allemands ad Ayas, in Val di Gressoney, non era una tana ferina, ma chiudeva un cuore sensibile e fine, un'anima colta e dolorante: sotto le apparenze rudi del prete montanaro si nascondeva un carattere bonario, franco, leale, geniale.

Amé Gorret firmava egli stesso le sue carte, con una qualche ostentazione, *l'orso della montagna*.

Era *l'orso* ferito, vecchio, avvilito: la miseria dell'eremitaggio di Saint-Jacques lo costringeva a delle dure privazioni, e soprattutto dal giorno che i larghi soccorsi della Regina Margherita erano cessati dopo l'assassinio di Umberto, egli sentiva il peso degli anni, della solitudine, dell'abbandono.

Ma la giovinezza l'aveva visto ardito e snello come un camoscio, contendere a Whymper la prima scalata al Cervino. Vittoria degli stranieri..... ma la cordata inglese pagava col sangue il trionfo strappato al manipolo italiano nel giorno terribile del 13 luglio 1865.

Figlio di una guida che trascorrevva l'inverno 1865-66 al Colle S. Théodule per fare delle osservazioni meteorologiche, aveva da ragazzo vegliato le greggie pascolanti nella pace di Cheneil sopra Valtournanche, nei greppi del Tournalin, della Roisetta, della Grande Somette.

Ma il gigante della sua vallata l'appassionava: negli anni del seminario tornava qualche giorno alla sua Valtournanche per assaporare la malia tentatrice del Cervino: quella sfiga muta, che s'alzava come una sfida nel cielo fra nugoli tempestosi era il suo inquieto tormento. Colui che quattro giorni dopo la scalata degli inglesi, il 17 luglio del 65, doveva riuscire a piantare sulla vetta la bandiera italiana e tornarne incolume e sicuro, senza aver dovuto piantare un solo chiodo nella roccia, ne aveva per lunghi anni scrutata la via e fin dal 1857

con tre ardimentosi compagni aveva compiuto la prima ascensione alla Testa del Leone (3712 m.).

Gorret era uno di quei buoni, invidiabili sacerdoti valdostani, che sanno amare la montagna senza scordare la loro missione; era «del bel numero uno» di quei forti e nobili amici che hanno perpetuato una nobile tradizione di ospitalità per gli alpinisti.



Il clero valdostano ha dei grandi diritti alla riconoscenza ed alla simpatia dei divoratori di vette.

Essi furono i precursori. Non esistevano ancora *Club alpini* quando già essi avevano dato vivo impulso allo sport delle Alpi.

L'amicizia di Gorret con gli abati Chanoux, Chamonin, Carrel, congiungeva tempre diseguali, ma tutte mirabili.

A Champorcher, a Cogne, a Valgrisanche l'abbé Gorret fu ad un tempo sacerdote, alpinista, scienziato. Scrutava i monti non solo per scalare delle ver-

gini vette quali il Pic du Retour (3372 m.), la Becca Costazza (3085 m.), la Torre di Lavina (3308 m.), la Punta Garin (3447 m.), la Becca della Frudière (3070 m.), la Grande Rousse (3608 m.): ma di essi era l'illustratore geniale, dalla favolozza ricca e varia, dallo stile scultoreo e vigoroso.

La *Guida della valle d'Aosta* scritta in collaborazione col barone Bich era, si può dire, tutta sua, tanto evidenti sono le tracce del suo stile incisivo, immaginoso, della sua *verve* diabolica disseminata a piene mani in un argomento per sè arido e freddo.

Dell'amicizia con Vittorio Emanuele II lasciò egli stesso il ricordo in un minuscolo gioiello, *Vittorio Emanuele sulle Alpi* (1879); ricordi di caccia, di comunanza di vita con il re Galantuomo del quale era come un cappellano negli alti accampamenti.

Povero Gorret!... L'amicizia regale valeva talora a diminuire di qualche poco gli stenti, la penuria, le privazioni... non ultime cause della sua franchezza quasi brutale, della sua parola caustica e tagliente. Vent'anni di solitudine atroce in un nido alpestre, in un eremitaggio triste, dove trovava ancora modo di far parte delle pochissime sue risorse ai montanari di lui più bisognosi.

Gorret, *l'orso* ribelle, s'era piegato persino a dirozzare nell'alfabeto un gruppo scamiciato di trenta monelli, usi solo al pascolo, perchè S. Jacques non

aveva maestri stipendiati dal governo o dal comune, e gli abitanti non avevano raccolto che *cinquanta* lire per pagare cinque mesi di scuola!... (1).

Poi l'età e gli stenti lo fiaccarono; Gorret era allora veramente *l'orso* che però conservava ancora delle tenerezze squisite per i vecchi amici con i quali era in continua relazione epistolare. Colpito dalla cataratta, dovette rinunciare a gran parte di questa sua gioia. Una delle ultime fatiche fu la preparazione della seconda edizione della *Guida*; poi Gorret, incapace ormai a compiere il difficile suo ministero in luogo tanto aspro e solitario dovette battere alla casa ospitale per i vecchi sacerdoti a Saint-Pierre en Chatel Argent; qui, dopo aver ancora una volta potuto riabbracciare l'amico d'antica data, il suo Chanoux, al piccolo S. Bernardo, il vecchio, il dolorante Gorret si spegneva nelle braccia di Dio il 4 novembre 1907.

L'alpinismo perdeva un pioniere; la montagna un vecchio amico che scriveva di lei queste cristiane parole:

Conservez votre amour de la belle nature alpestre, infusez-le à votre fils, la montagne n'est pas pour rien plus près de Dieu... (2).

GINO BORGHEZIO

(1) H. FERRAND, *Notice nécrologique, L'abbé Amé Gorret*, in *Revue alpine*, Lione, dic. 1907.

(2) Si legga la commovente biografia di L. VACCARI in *Boll. C. A. I.*, vol. XXXIX, n. 72, Torino, 1908 (stamp. 1909). Il Gorret vi è rievocato in tre brevi ma efficaci capitoli: l'uomo, l'alpinista, lo scrittore.

Di prossima pubblicazione: ANGELO MARIA NASALLI-ROCCA

“Lettere da la mia baita”

Pagine di vita alpina, con disegni originali di N. REVIGLIO

La flora alpina e i suoi caratteri

II

Si direbbe a quelle altitudini che le *Audrosaci*, le *Saxifraghe*, le *Silene*, le *Drabe*, ecc., sentano l'impressione desolante dell'abbandono, intuiscono le difficoltà della lotta contro gli agenti esterni, durante il lungo periodo invernale, quando sopra il loro corpo si stenderà il bianco manto nevoso immacolato.

Dovendo vivere ivi in un terreno continuamente lavato dalle piogge, dallo sciogliersi delle nevi, nel quale in numero scarsissimo si sviluppano i microrganismi preparatori dei materiali organici adatti alla vita dei vegetali, le piante delle regioni eteree devono bastare a se stesse; devono rinunciare a quel mutualismo organico che è condizione costante ed essenziale della vita delle specie vegetali nelle regioni temperate e tropicali.

Alcune specie, in queste condizioni, vivono periodi lunghissimi di anni pazientemente assimilando, lavorando, immagazzinando quel tanto di materiali di riserva il quale possa loro permettere di svolgere al sole il tesoro dei fiori, cui è legata la continuazione della specie; e come le *Agavi*, come le *Bambuse*, appena assicurata la vita futura ai semi, si essicano e muoiono!

Chi non ha notato nelle elevate regioni delle Alpi i cuscinetti emisferici delle *Silene* che in una vita secolare si sviluppano in un raggio di qualche centimetro?

L'asse principale può col tempo an-

che scomparire e nuovi assi laterali a lui si sostituiscono, portando rametti che si avvicinano, si sostengono tra loro, si abbracciano, si difendono e si scaldano formando cuscinetti differenti in grossezza poco sporgenti dal suolo, nei quali molte volte anche parecchi individui si riuniscono e si confondono. Sostituendosi ai vecchi, nuovi fillomi si svolgono nelle primavere successive a distanza minima dal punto di inserzione da quelli caduti, cosicchè, pure intensamente vegetando, pure ricoprendosi di fiori ad ogni nuova estate, questi umili rappresentanti dell'estrema vegetazione alpina rimangono ridotti sempre a proporzioni minime e non appaiono quasi capaci di accrescersi.

Alcuni di questi vaghi cuscinetti ricordano piccole massule di verdi coralli (Gen. *Raoulia* della Nuova Zelanda montuosa - *Azorella* delle Ande); altri hanno forme più o meno regolari; emisferici, poliedrici, minuscoli sempre, graziosi, eleganti per il contrasto dei colori.

Le piante alpine hanno foglie disposte in generale a rosetta, spesse, robuste, dotate di movimenti aventi uno scopo di difesa, sempre allo stesso scopo provviste di un denso strato peloso, o di rivestimenti calcarei o cuticulari.

I peli che danno loro l'aspetto di particolare eleganza, di cui è classico esempio l'immacolato *Edelweiss*, costituiscono uno dei mezzi più efficaci per resistere al disseccamento che l'eces-

siva, clorovaporizzazione provocata dai raggi solari potrebbe determinare.

Le piante della regioni elevate delle Alpi vivono nei punti dove la scarsa terra si è depositata sulle cornici rocciose, o dove si è fermata lungo le screpolature o nelle anfrattuosità delle pareti quasi verticali, e dove non si può ricevere altra acqua che non sia quella proveniente dalle piogge, dalle nebbie, dalla rugiada o dallo sciogliersi delle nevi.

Allorchè da più giorni mancano le precipitazioni atmosferiche e con un cielo limpido e sereno soffìò giorno e notte il vento sulle alture, i sottili strati di terreno si essicano tanto da non essere più in condizioni di fornire il necessario alimento liquido alle piante che in esso hanno radice.

Esse si trovano così esposte al sole, all'urto dei venti e in queste condizioni diventa bisogno urgente per la loro vita una limitazione di traspirazione delle foglie la quale viene appunto data dal denso strato peloso.

Le *Crucifere*, le *Potentille*, le *Achillee*, le *Artemisie*, le *Androsace*. ecc., nivali, son tutte avvolte da un manto serico e cotonoso.

L'*Edehweiss* è coperto dal notissimo candido feltro opaco, il quale tosto scompare quando la specie venga coltivata in pianura, e dappertutto — in tutte le elevate catene montuose del globo — si esplica in mille modi questo mezzo efficacissimo di difesa, che va limitandosi e scomparendo invece nella specie delle flore iperboree, là dove la atmosfera è sempre satura di umidità.

Alcune specie, i *Hieractium* ad es., limitano il rivestimento peloso agli organi vegetativi od assimilatori, destinati a procurare il nutrimento allo sviluppo dell'apparato riproduttore, il

quale si svolge nel breve periodo di alcuni giorni, nella stagione più propizia, privo della inutile difesa prodotta dagli organi tricomatosi indispensabili alle foglie.

L'aspetto di tali piante, come egregiamente osserva il Kerner, riesce così singolare all'occhio dell'osservatore che fa in lui sorgere spontanea la domanda se effettivamente il fusto fiorifero di tali piante appartenga alla rosetta delle foglie pelosissime dalle quali si svolge, o se qualcuno non abbia fatto lo scherzo di accoppiare foglie e scapi fioriferi di due specie tra loro differenti.

Le fanerogame alpine concedono al bacio del sole, all'intelligente attività degli insetti pronubi, corolle relativamente grandi, ricche di nettare, colorate dai più vivi e fulgidi colori, allietate dai più soavi profumi.

I fiori hanno corolle le quali nell'interno dei loro tubi, artisticamente foggiate, campanulate, tubolosi, ecc. mantengono nelle gelide notti una atmosfera assai più calda di quella ambiente, in virtù della quale i fiori alpini diventano ricercati asili notturni degli insetti inconsciamente destinati al trasporto del polline fecondatore.

Pochissime sono nelle Alpi le specie anemofile, nelle quali cioè la impollinazione viene operata dal vento.

(Continua)

O. MATTIROLO



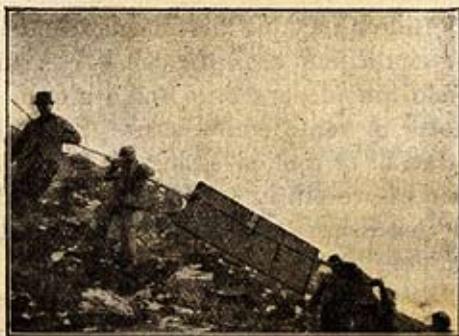
Come fu portata la Madonna sul Rocciamelone

Rievocando

Risalivo il monte per rivedere l'*alma Dei Mater*, la cara Madonna, sul Rocciamelone; mi era compagno l'amico Ing. Molli; tempo coperto ed aria fine. Giunti in vetta, salutata la Madonna, un gelido vento non permise di fermarci molto e si dovette ridiscendere a Cà d'Asti. Molli proseguì per Susa ed io rimasi lassù, per assistere ai lavori. Non potendo però i muratori lavorare per il freddo, feci trasportare il materiale di copertura e di chiusura. Seguivo i lavoratori che portavano la porta in ferro della cappella pel tortuoso sentiero verso la vetta ed osservavo gli sforzi che facevano, vedevo la porta ondeggiare, piegarsi, voltarsi, rizzarsi e pensavo e rievocavo...

Rievocavo tempi addietro. Era il 1899 quando i nostri valorosi e buoni soldati alpini, dopo di aver smontata la bella statua sulla piazza d'armi di Susa, ove aveva ricevuto il primo omaggio di quella popolazione, trasportavano i pezzi prima con carri e poi con muletti sino a Cà d'Asti, si accingevano ora al trasporto a braccia sino alla punta.

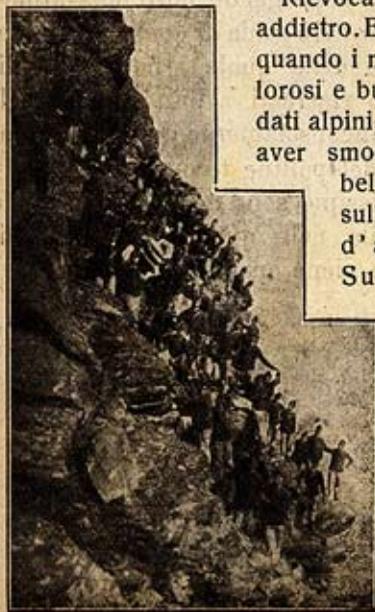
tati i pezzi prima con carri e poi con muletti sino a Cà d'Asti, si accingevano ora al trasporto a braccia sino alla punta.



La porta della cappella si avvia.

Rivedevo quell'attendimento di 60 robusti alpini proprio là ove ora sorge il nuovo rifugio, e fra le tende i pezzi della statua; rivedevo il muletto per i rifornimenti viveri, legato ad un sasso lassù, e rivedevo quei gruppi di uomini che curvi sotto il peso partivano per la vetta e li seguivo... Chi può descrivere i movimenti, le fatiche, gli sforzi, le contorsioni tutto insomma il lavoro da essi fatto! eppure sempre il sorriso, lo scherzo, il canto gioioso del soldato! Due volte al giorno partivano e ridiscendevano, ed io sempre li seguivo e cercavo colla mia macchina di fissare qualche ricordo - la simpatica figura del Tenente Parravicini, vero padre che sempre era co' suoi soldati, ad incoraggiarli, a sollecitarli - il sacerdote della Madonna, il can. Tonda ora monsignore...

Riposavano di tanto in tanto quei buoni soldati: prendevano fiato, si cur-



.....a formare un grappolo umano

con
nge-
alla

Luglio

1899



La testa della Madonna in vetta

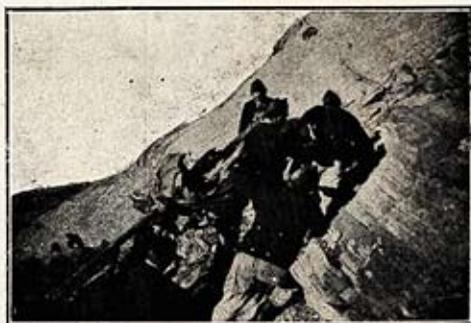
ro-
rge
ezzi
er i
sso
mini
per
cri-
zi,
oro
so,
to!
en-
er-
al-
del
m-
li,
a-
...
ei
ir-



Mons. TONDA



Ten. PARRAVICINI



Le parti della Statua salgono.....

base 18



Una sosta davanti alla Cappella.

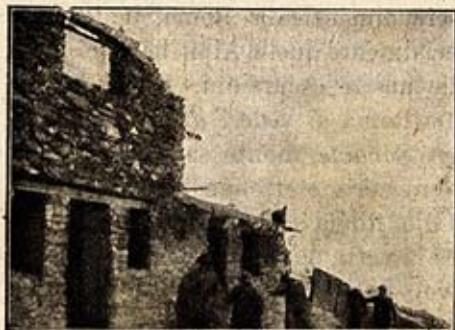
vavano a raccogliere della neve per dissetarsi, ma poi le loro scarpe ferrate riprendevano a mordere il monte, e si vedevano sulle rocce scintille, si vedeva qualche piede scivolare ma



La porta della cappella è a metà strada

Vergine, e poi tutti assieme sulla vetta attorno all'antica cappella sgangherata e sfasciata, e su per la roccia ove formavano un grappolo umano appena oltre il giro che porta al passo di Caino, e via via...

Quale combinazione! allora ero cogli alpini, ora ancora io devo assistere al trasporto della porta della cappella!



La porta arriva in vetta
Neg. geom. cav. F. Fino

subito fermarsi, si vedevano le corde di forza tirarsi e poi rallentare ed in ultimo un urrà, un sorriso di gioia, di soddisfazione; il pezzo era in vetta. E quei bravi giovanotti a pregarmi di fotografarli lassù per ricordo: l'alpino in vetta, proprio ove ora sorge la Madonna, bel giovanotto della Valle di Viù; un altro che facendo uno sforzo volle sostenere da solo la testa della

Come fui lieto di rievocare tali cose! ed appena a casa come corsi a ricercare il mio albo ed a paragonare le due salite faticose e i due trasporti!

Ed ora che anche la porta della cappella è lassù, ora che il rifugio e la cappella stanno per essere ultimati, mi auguro di ritornarci per rivedere ancora la Madonna santa e per pregarla ancora.

FELICE FINO

ALPINISTI!

Per le vostre escursioni provvedetevi sempre della pastina speciale per montagna del Pastificio Bolognese A. ZAGNOLI & C. di GAI & TRIVERO

TORINO - Corso Siena, ang. Via Goldoni (Telef. 38-17) - TORINO

La montagna in antichi miti e culti

(Continuazione: vedi il precedente fascicolo)

Parlandosi di culti montani non può essere dimenticata Roma, il Lazio e specialmente quelle Alpi che sono meta delle nostre escursioni.

Da Roma si vede l' *alta nive candidum Soracte*, monte sacro ad Apollo. Vi era stato eretto un celebre tempio del dio. Roma scorgeva pure dalla sua arce la vetta del *mons Albanus* (monte Cave), la più alta vetta del Lazio. Su questa sorgeva il più augusto santuario, il centro politico-religioso del Lazio antichissimo. Ogni anno, finchè Roma pagana durò, salirono il monte consoli e sacerdoti e popolo da ogni parte del Lazio a venerare nelle solenni *feriae latinae* il dio prettamente latino, risiedente sul monte Albano, *Iupiter Latiaris*. In tutto il mondo latino fu soprattutto *Iupiter* (Giove), la divinità classica, delle alte montagne.

Nelle Alpi piemontesi, là dove lo strettissimo piano al sommo del Gran San Bernardo segna il displuvio tra Italia e la valle del Rodano, ergevasi il santuario dedicato ad un *Iupiter*, *Iupiter Poeninus*. Dall'antico dio il luogo dicesi ancora « plan de Joux o de Jupiter ».

Dalla remotissima età del bronzo il passo era noto e percorso: da tempo, prima che verso l'era cristiana la grande strada da Roma al Reno ed alle Gallie fosse costruita dall' « *ausu romano* », era onorata una divinità locale, forse spirito alpestre vago, che anche presso i Romani continuò a dare il

nome di *Poeninus* al passo a cui, come a tante altre divinità galliche e provinciali, i Romani imposero, assimilandolo, il nome *Iupiter*.

Dopo forse due secoli di scavi irregolari, tra gli anni 1889 e 1893 il Castelfranco ed Ermanno Ferrero per incarico del ministero della pubblica istruzione esplorarono accuratamente e metodicamente il « plan de Jupiter ». I risultati furono notevolissimi.

Intorno ad una roccia, che avvallandosi si prolunga verso lo sbocco del piano, giacevano alle radici della roccia stessa o nelle sue sfaldature o a poca distanza da essa, a profondità non sempre eguale ma di poco variante, e non nella sola posizione orizzontale, numerose monete galliche ed insieme poche della repubblica romana. Suppose il Ferrero che la roccia, punto culminante dall'intero piano fosse un altare naturale o base di altare su cui i viandanti depositavano le monete offrendole al nume.

È noto che macigni, mucchi di sassi, cumuli di terra furono gli altari primitivi, e se ne hanno esempi nel mondo classico ancora in età storica. Pietre sacre abbondavano nei paesi gallici.

E l'ipotesi acquista tanto maggiore verosimiglianza in quanto proprio accanto alla roccia i Romani eressero il loro tempio a *Iupiter Poeninus*. Nell'area del tempio romano non una moneta gallica nè alcun oggetto che potesse essere riferito ai Galli: i costruttori, osserva il Ferrero, per edificare

quelle mura misero la roccia perfettamente a nudo, rigettando fuori dell'area ogni oggetto di tempi anteriori.

Alcuni scavi del tempio erano già stati fatti nel 1838 a cura di Carlo Promis, e ancora prima erano ivi state ritrovate tavolette votive e monete dai canonici dell'Ospizio rivolgendosi nella breve stagione estiva la terra mista di carboni che copriva le macerie.

Che i ruderi appartengano ad un santuario dedicato a Giove Pennino è

la facciata fosse chiusa da un muro. L'edificio non aveva la consueta orientazione, ed era assai piccolo; occorre però tener presente che molto ristretto era lo spazio disponibile, e che sul piano esistevano due edifici ad uso di *mansio* (stazione di ricovero). È verosimile che il santuario sia stato edificato quando Roma, conquistata la Rezia (15 av. Cr.), cominciò le guerre germaniche. Dovette allora essere sentita la necessità di sistemare le co-



Da «Notizie di scavi d'antichità» PASSO DEL GRAN SAN BERNARDO: a) Strada romana tagliata nella roccia. b) Plan de Jupiter. Il tempio romano è segnato con linee tratteggiate. Davanti al tempio, isolata la primitiva roccia-altare. Gli altri ruderi segnati appartengono alle *mansiones romanae*.

dimostrato sia dalla pianta complessiva dei ruderi stessi (v. fig.), sia dalle accennate tavolette votive raccoltevi. Il tempio era della forma *in antis*, forse tetrastilo, ma, non essendosi trovati avanzi di colonne, non si può escludere che, per le speciali condizioni del clima,

municazioni dell'Italia coll'alta valle del Rodano e con gli accampamenti sul Reno. Da poco era sorta Augusta Praetoria (Aosta), stazione di base per l'accesso al Gran S. Bernardo.

(continua)

P. BAROCELLI

Ai monti

Al M. A. Parinelli - ricordando
la mirabil cerchia di Valtournanche
con affetto.

*O monti! - poichè salgo
a voi, da questa sterile pianura,
siccome ad una pura
sorgente, onde le deboli
membra bevan ristoro -
che siate a me benigni, ecco, vi imploro.*

*E dalle audaci vette,
a rittemprarmi, l'aure immacolate
in seno mi versate,
e sulle gote pallide
sotto le dolorose
ciglia rifioriran le nuove rose.*

*E dagli azzurri cieli
calmi e profondi come una marina
- balsamo medicina -
piovetemi nell'anima
le dolcezze segrete,
che vi fascian di silenzio e di quiete.*

*E dai fioriti paschi,
tappeti di smeraldo stesi lievi,
tra il biancor delle nevi
tra il grigio delle roccie
distillino gli gnomi
sapienti, per me tutti gli aromi.*



*Chi le virtù dei monti
con schiette lodi, ad alte voci e chiare
primo imprese a cantare?
chi primo disse: " O uomini,
o stanchi della vita,
ecco il monte da cui vi venga aita? „ (1)*

*Troppo ricurvo il capo
tenemmo sulla terra laboriosa,
e, ditemi, che cosa
ci germogliò?... e l'anima
ricingemmo d'un velo
per soffocar la nostalgia del cielo!*

(1) Levavi oculos meos in montes unde veniet auxilium mihi (Ps. CXII).

*Ma il corpo cade affranto
in questa rude lotta quotidiana,
e chi squillò la diana
sia benedetto, e gloria
sia a chi dallo spalto
primo gridò: " Salite! in alto! in alto! „*

*E in alto si ritempra
il corpo alle battaglie e l'alma ai voli
vèr gli obliati soli:
sul monte solitario
sale chi a Dio si appressa -
al pian la turba all'oro è genuflessa.*



*In cerca di salute
la schiera dalle stimmate del male
agli alti monti sale,
ed a valle ritornano
e più gaie e più belle
con rame e con canzoni le donzelle.*

*Ed un' eletta schiera
si muove alle conquiste ardimentose
delle sfingi rocciose,
e se più aspre contendono
le rupi il passo infido,
più forte allor della vittoria è il grido.*

*Dai nostri paradisi
artificiali, o gioventù ridesta,
va incontro alla tempesta!
Lascia le mille inutili
luci che a te d'attorno
converton le viziose notti in giorno.*

*Di te si va dicendo
che ti snervi nei lombi e che ti fiacchi
nell'anima e che Ciacchi
e Fucci a te son retori:
ma tu, ma tu dimostra
che non si spegne in te la virtù nostra!*



*Cantai questa mia laude
dei monti, il dì che vidi rifiorita
ad una nuova vita
l'anima mia: al benefico
Spirto dei monti ignoto
oggi sciolgo, in quest'inno, un caro voto.*

CESARE FASOLA



La gita al Rocciamelone

(Comitiva A)

Siamo alla festa del Rocciamelone che è classica per la *Giovane Montagna* il 15 di agosto: e ho voluto salire in vetta anch'io. S'invecchia, ho pensato, e non si sa mai: è meglio andare a rivederla ancora una volta la cara Madonna, perchè per l'inaugurazione della Cappella, un altr'anno... chi sa!

La gioventù vi salirà da Malciaussia e dal ghiacciaio (oh! invidiabili e invidiate Comitive B e C!): noi della... vecchia guardia prenderemo la... vecchia strada, così piena di cari ricordi, quella che fece la Madonna salendo: Susa, Trucoc, Cà d'Asti, Croce di ferro. E mi iscrivo nella Comitiva A.

Soffia e arranca, coll'aiuto di qualche zucherino alla menta, arrivo anch'io alla Cà d'Asti. Mi volto indietro: più nessuno dopo di me. Sono soddisfatto: ho ben vigilato la retroguardia: neanche un gitante mi è rimasto dietro! Benone!

Dinanzi al rifugio, che buon'aria! ma che vento! Indossiamo maglioni e mantelline: fa freddo, per bacco! Subito, una bella tazza di caffè, che, se non altro, è roba nera e calda; poi fuori dal sacco i viveri, e si cena.

Dopo cena, gita... sul piazzale. Il Moncenisio è torvo, nuvoloso, ma la vallata è limpida tutta: lo sguardo si spinge libero sino a Torino, che da lontano, nel morente crepuscolo, appare come un formicolio di punti scintillanti: una vera bellezza! Che tempo farà domani? Il Rocciamelone non risponde, forse neppur sente: ha proprio la testa... nei nuvoli. Ma speriamo: gli ripareremo domattina.

È notte fatta: a dormire, dunque.... Risate ironiche... Dove? V'è paglia solo in due stanzette, destinate ai... pesci-cani; nel resto del Rifugio si potrebbe dormire sulla paglia, se questa non fosse rimasta a Susa, grazie all'incaricato che se n'è dimenticato; in compenso

l'aria circola liberamente a dispetto dei freddolosi attraverso le finestre le quali non mancano che dei vetri. E c'è tanta gente, a Cà d'Asti, che il Rifugio non basta a contenerle. Ma niente paura; qualcuno passerà la notte alla bella stella. Meglio, anzi: quelli dentro si rompono le costole distesi sulla nuda terra, e prendono reumatismi e polmoniti per le correnti d'aria fredda, mentre fuori si sta addirittura immersi nell'aria libera, senza correnti, e senza pericoli di raffreddare il sudore, e con una temperatura che non arriva neanche sotto lo zero, e non piove, e non nevicca... Cantando, saltando e accendendo fuochi colla paglia e la carta rubacchiata qua e là ci si può riscaldare, e scaldare tutto l'ambiente, e fors'anche la punta del Rocciamelone: del resto si tratta appena di cinque o sei ore... Non dormiranno, forse, quelli di fuori; ma in compenso potranno contare le stelle!

Io sono fortunato. Uno dei... saloncini, largo e lungo tre buoni metri, è destinato alle donne, a una parte, almeno: ve ne fanno stare quindici, disposte a strati. Io, venerando per l'età e per la barba quasi bianca, sono ammesso in quella stanza, e nominato padre spirituale della muliebre comitiva. Mi si assegna per dormire... una vecchia e bassa stufa nel vano di una porta: segga lì! Nel «salone» superiore dormono i pezzi grossi: due Sacerdoti, il direttore di gita (che si è fatta la parte del leone) e i muratori della cappella che è in costruzione sulla vetta: una vera camorra... Via: non ci pensiamo!

E proviamo a dormire, come si può; le ragazze in quel groviglio di gambe e di braccia, io nel mio vano, mentre quelli di fuori gridano e saltano per scaldarsi.

Ma ogni cinque minuti qualcuno si sveglia per lamentarsi o della scarpa che ha sotto la schiena, o dello spazio che manca, o del freddo che fa.

Battono alla porta: «Avete paglia? avete carta? C'è un po' di posto per noi?» Si apre la porta, entrano altre tre persone - «quindici e tre, diciotto! Avanti: aggiustatevi!».

Battono di nuovo: vogliono che ci alziamo perché sono impazienti di partire: sono seccati ed hanno freddo. «A che ora si parte?» ci dicono - «Alle quattro: e ora che ore sono?» - «Le due» - «E lasciateci dormire, dunque!» - E si prova, per la ventesima volta, a addormentarci; ma di nuovo scarpe nelle schiene, freddo, grida e colpi di fuori.

Finalmente... le quattro: l'ora della sveglia! Dal salone superiore sdruciolano giù, per un buco del soffitto, i magnati, che hanno dormito davvero - «Alzatevi!». E sono su tutte le signorine, contente di muoversi, di sgranchirsi le gambe intrizzite dal freddo e dalla immobilità. Mi levo anch'io dal trono dove sono stato fermo sei ore, senza chiudere un occhio; ma non sono stanco: la Madonna aiuta.

Le quattro e mezzo. Si parte. Il Rocciamelone ha la berretta, ma si va lo stesso.

La fila si snoda. Avanti i più giovani: io ripiglio il mio posto di retroguardia: ci tengo ai miei diritti, io!

Si va. Il buio si dirada: il primo rigo giallo dell'alba...poi il primo raggio di sole... qualche raffica di vento, e sbuffi di tormenta che viene dall'alto. E si va, su su, su!

I giovani sono in vetta, io sono a mezza strada. Zucchero, menta e soste... Coraggio, vecchia Giovane Montagna! animo...! e sono in cima anch'io!

O Madonna mia, ti ho rivista!...

«Piange sempre il babbo quando è sul Rocciamelone» racconta il mio figliuolo, quello rotto all'alta montagna. «E hai ragione! Ma che vuoi farci, figliuolo mio, se quando sono lassù sento tutta la poesia della montagna bella e della bella Madonna che vi regna Regina? se là io penso, pregando, alla mia famiglia, alla mamma, ai miei figliuoli - te compreso - ai miei figli spirituali, alla mia patria, a quanto di bello e di buono rivedo nella mia vita? Piango, sì: ma che gioia e che pace in quelle lacrime!»

Sono arrivati tardi per la Messa, che è finita. Già: ci ho messo molto tempo per la strada: si vede, sì, che gli anni sono... sessanta! Pazienza: ne sentirò un'altra.

E vengo sul ciglio del monte, dietro la Madonna, in attesa della comitiva che deve venir su dal ghiacciaio. Breve attesa: fra gli strappi della nebbia si incominciano a vedere. Eccoli: ecco là, in lontananza, la bruna fila. Salgono, si accostano. Ecco la guida: ecco D. Borghezio, e il buon Fontana: ecco i miei figliuoli... «Qua, qua, figliuoli miei, un bacio per uno! Bravi,

bravi! State bene?...» E brontolate, ora, se il babbo piange!

Freddo grosso! Zero gradi! Ho i ghiaccioli sui baffi e nella barba: la Madonna è tutta graziosamente ricamata di bianco.

La Messa! La celebra D. Borghezio, che è salito digiuno: qualcuno, forte come lui, l'ha imitato, e fa la S. Comunione. Intanto si recita il Rosario. È sublime a quell'altezza... *Auxilium Christianorum, ora pro nobis... Regina Pacis, ora pro nobis...*

È finita! Fa freddo, ed è tardi: bisogna andar via! «Addio, Madonna bella, cara Madonna del Rocciamelone. Ti rivedrò più? Non so: non ne sono sicuro... Coraggio! Addio. Proteggi me, la mia famiglia, l'Italia, la cara Italia di cui tu custodisci i confini...»

Un'ultima occhiata alla bella Cappellina che sta venendo su, un'ultimo sguardo alla Madonna, e via! Si discende. Giù!

Il freddo scema: via la mantellina! Il sole riscalda, l'aria si fa meno leggera: via la maglia, via la giacca!

Cà d'Asti... Trucco... Susa! È finita! La faccia è rossa, i piedi sono rotti dalla discesa; ma il cuore è lieto e l'animo è sereno. Grazie, Madonna!

*La guida di coda della retroguardia
della Comitiva A
RODOLFO BETTAZZI*

X Gita Sociale — Rocciamelone, m. 3587 -
14 - 15 Agosto.

Quattro comitive: 150 soci. Una bella manifestazione, dunque, questa nostra annuale gita al Rocciamelone.

Oltre alla comitiva A... di cui sopra, che sali da Susa, un buon gruppo (comitiva B) per Bussoleno, Chianoc, le Combe, e Colle delle Coupe si riunì sotto la guida di Fontana a Malciaussia verso il mezzogiorno del 14 agosto alla Comitiva D proveniente da Margone dove era giunta in camion della ditta Gallo. A Malciaussia, in santa fratellanza, messa di Don Borghezio per i borghigiani e per gli alpinisti. Nel pomeriggio si sdoppiavano i gruppi riuniti a Malciaussia in due comitive: l'una per i ghiacciai con Carmagnola, Bersia (Comitiva D), l'altra con Gianotti (Comitiva C) per il colle della Croce di Ferro a Cà d'Asti dove si congiungeva con il terzo gruppo, quello venuto da Susa. Dal ghiacciaio tempo incerto, ma discreto. Circa cinquanta gitanti,

poichè a quelli giunti da Torino s'era unita una quarta comitiva che diretta dal teol. avv. Giovanni Bricco, con la guida Peracchione Giovanni di Ala, e Castagneri G. B. Innocente di Balme, raggiunse la vetta compiendo la lunga e faticosa traversata dalla Valle di Ala. Partiti al sabato 13 da Balme dopo aver pernottato al Rifugio Gastaldi (2649) attaccavano al mattino della domenica, ancora sotto l'imperversare della tormenta, il Ghiacciaio del Lago della Rossa, (2698) e pel Colle Altare (2910), Colle delle Lose nere, Colle Pulè (3073), Colle Autaret (3070), discendevano al Pian delle Cavalle per risalire al Rifugio Fons d'Rumour e raggiungere la comitiva torinese.

Sulla vetta i tre sacerdoti che ci accompagnavano celebrarono la S. Messa, dopo la quale si ridiscese in due gruppi, l'uno per il Trucco a Susa, l'altro a Malciaussia pel Colle della Croce di Ferro. Il gruppo venuto da Ala tornò attraverso il Col Paschiet (2435), gli altri da Margone con il camion.

Nota dominante: serenità e fraterna letizia... ma questo non è una novità per la G. M...

..

Settimana Alpinistica

Direttori di Gita: *Pietro Fontana, Giovanni Carmagnola, Gian M. Bettazzi, Avv. Lodovico Caligaris.*

La regione alpestre scelta per lo svolgimento della Settimana Alpinistica era indubbiamente fra le più adatte per una manifestazione di tal genere, sia per la bellezza meravigliosa del sito, sia per il carattere delle montagne che lo circondano rocciose e frastagliate, sia infine per la flora che accoppia alle fragili sassifraghe, alle azzurre genzianelle l'edelweiss superbo.

Ed il successo della Settimana non poteva essere più completo ed entusiastico; la numerosa comitiva di circa 40 partecipanti, sotto l'abile guida dei consoci P. Fontana e G. Carmagnola, coadiuvati dagli altri direttori di gita, ha svolto senza il benchè minimo incidente il programma d'escursioni, dimostrando il progresso della società anche sotto l'aspetto tecnico-alpinistico, e rivelando in molti giovani elementi ottime qualità di resistenza e pratica della montagna.

L'organizzazione dei rifornimenti, indubbiamente uno degli elementi più difficili e necessari, ha funzionato perfettamente con servizio di tra-

sporto a mulo da Champorcher, anche nei giorni di cattivo tempo.

La comitiva trovò inoltre nell'ottimo Parroco di Champorcher, Teol. D. Filiberto Nousseau, un aiuto prezioso e cordiale; a lui è gradito dovere inviare da queste colonne l'espressione più viva e sentita di ringraziamento.

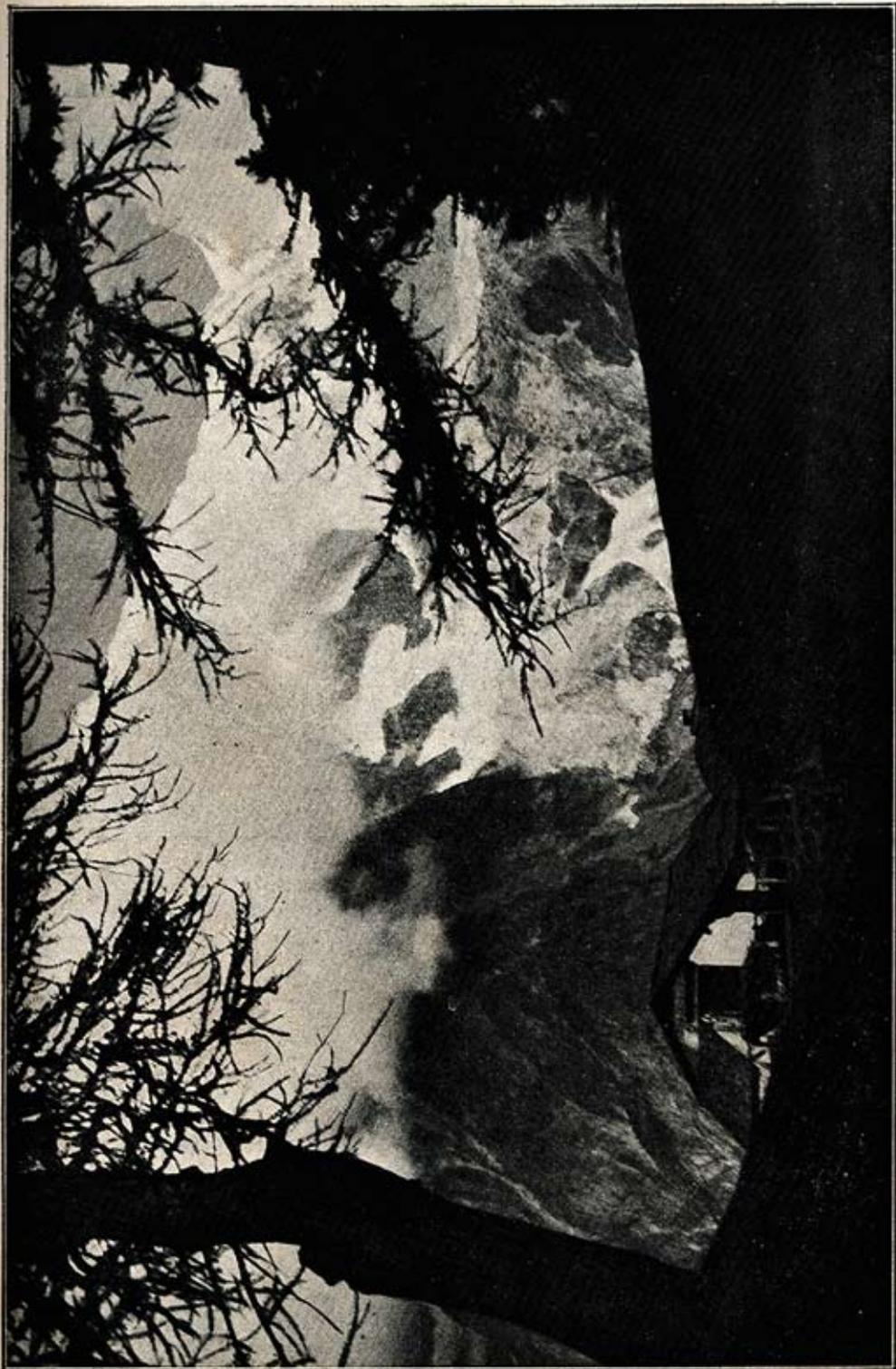
Tralascio di raccontare agli amici il diluvio di acqua che accolse la comitiva al sabato sera, all'arrivo ad Hône Bard, perchè il tempo, pentito forse della cattiva accoglienza, si mutò completamente nella notte. Infatti, il mattino successivo, il sole smagliante accolse col suo gradito saluto la comitiva che, partita prestissimo, andava risalendo con allegria ed entusiasmo l'uggiosa mulattiera di Champorcher. Così alle 9 i gitanti giungevano in questo paese, accolti dalla cordialità dell'ottimo Teol. D. Nousseau, ed ivi assistevano alla S. Messa; ed iniziavano successivamente la serie ininterrotta delle... agapi fraterne.

Sempre con un tempo splendido la comitiva giunse alle ore 17 circa al Lago Miserin, che indorava le tremule acque nei raggi ultimi d'un magnifico tramonto.

Il Rifugio ospitale li accolse, e la sera scese, e la notte tarda udì ancora i canti e l'allegro entusiasmo dei gitanti.

Lunedì 22 agosto — Tempo coperto: le nebbie vagano qua e là, spinte da forti correnti, sulla cresta della Rosa dei Banchi e l'avvolgono a tratti; la temperatura è fredda. Ci consultiamo brevemente: Carmagnola e Fontana discutono: la Direzione gite è in funzione! Sono le otto: si parte.

La comitiva si snoda rapidamente lungo le pendici della Rosa dei Banchi portandosi in breve tempo sul limite del ghiacciaio. Il ghiaccio è durissimo a causa del vento freddo che persiste; occorrerà un duro lavoro di piccozza, essendo nostra intenzione salire la vetta per la parete nord, portandoci per il ghiacciaio in cresta. Si formano le cinque cordate, si inizia l'ascesa. Varchiamo il primo tratto quasi pianeggiante ed attraversiamo alcuni crepacci: anche qui il ghiacciaio è quest'anno, come in tutta la regione alpina nostra, in condizioni disastrose. Attacciamo l'erta, il pendio si fa ripidissimo d'un tratto, la piccozza rimbalza sul ghiaccio come su di una lastra d'acciaio, e quasi non l'intacca; i gradini



*Oh non è tutto il mondo così in pace
come quassù, tra i monti e le foreste!
Se giù nel pian più spesso il vento tace
più fiere son nell'atime le tempeste.*

ALESSIO NEBBIA
G. M. - Sezione di Torino

richiedono un lavoro durissimo che obbliga ad alternarsi nel compito i diversi capi cordata. Tuttavia si sale: le nebbie ci avvolgono a tratti, e diradandosi poi, ci lasciano scorgere sotto di noi la distesa del ghiacciaio che divalla verso la conca di Dondena. Così, dopo circa due ore, per la parete nord-ovest raggiungiamo la cresta, esattamente presso lo spuntone di roccia che emerge presso la cosiddetta « cravatta » che fascia la piramide terminale della Rosa dei Banchi. Di qui per la cresta raggiungiamo la vetta (m. 3163).

La nebbia si è purtroppo infittita e fa freddo; la splendida veduta panoramica che di quassù si gode, ci è oggi celata!

Ridiscendiamo: raggiungiamo per la cresta il Colle della Balma (m. 2950), attraversiamo su di un esile ponte di neve un'ampia crepaccia terminale sul limite quasi del ghiacciaio, e per questo ridiscendiamo rapidamente al Lago Miserin.

Dopo brevi istanti dacchè siamo giunti, udiamo grida di saluto e di evviva: è una comitiva di alpinisti, villeggianti in Val Soana, che guidati da due nostri soci, ha attraversato il Colle Larissa (m. 2603), ascendendo di là per la cresta al Bec Pragelas (m. 2901), e discendendo poscia per la conca di Dondena al Lago Miserin. Ci scambiamo le impressioni, finchè la nebbia ed il freddo ci cacciano forzatamente nel chiuso del rifugio, ove le nostre brave alpiniste hanno pensato, nel frattempo, di prepararci uno squisito thé, che dividiamo cogli ospiti graditi. Allegria spensierata sino a sera tarda; poi nella cappella mistica, nell'oscura notte montana ci riuniamo per la preghiera comune.

In seguito ci ritiriamo a riposare.

Martedì 23 agosto — La voce reboante del buon Carmagnola ci desta a luce alta. Assistiamo alla S. Messa celebrata nella cappella dal Parroco di Champorcher; poi fuori. Fa freddo: nella notte ha nevicato, e la conca biancheggia attorno; e nebbia sempre... Non importa, sveltì, si parte. Gli alpinisti giunti dalla Valle Soana, ci salutano cordialmente, e ringraziano con parole di lode per l'ottima organizzazione della Settimana. Partono; auguri! Partiamo anche noi: abbiamo oggi per mèta la Torre di Ponton che si aderge massiccia sullo sfondo della conca; la nebbia si va diradando e la Tersiva ci appare in tutta la sua snella grandezza...

Raggiungiamo in un'ora la Fénêtre de Champorcher (m. 2838); fa freddo, ma il tempo si

è rischiarato alquanto ed il sole pallido irraggia la valle di Cogne che ci sta di fronte e le vette che le fanno corona. Dopo breve alt, varchiamo il colle e pei detriti ammassati sotto la parete sud-ovest della Torre di Ponton ci portiamo sul



Torre di Ponton m. 3101 - Neg. Avv. L. Calligaris

versante di Cogne, di qui formate le cordate attacchiamo l'aspra parete per un ripido canalone di rocce malferme, che rendono disagiata l'ascesa. Dai lati lungo la roccia stilla l'acqua gelida della neve fondente, a tratti qualche sasso si stacca e precipita giù per il canalone; siamo ben accosto alle pareti e saliamo con prudenza; ci aggrappiamo ad alcuni spuntoni alla nostra sinistra, poi scavalchiamo un taglio di rocce ed attraversiamo il canalone. Ancora un breve tratto, alcuni appigli malfermi, poi le cordate raggiungono successivamente un tratto di rocce pianeggianti: siamo in cresta! La scalata di questi 120 metri è durata un'ora e un quarto. Dopo breve alt, per i detriti e grossi massi raggiungiamo la vetta (m. 3101).

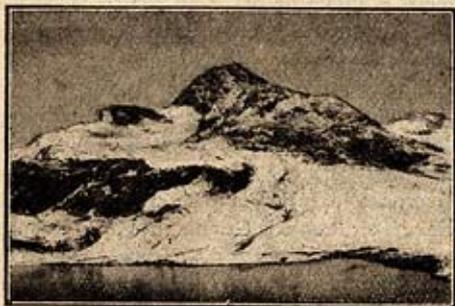
Il tempo si è rasserenato: il sole indora le vette che dall'alta valle di Forzo e dal Gruppo della Torre di Lavina salgono al Gran St. Pierre e al massiccio del Gran Paradiso, che ci appare incoronato di luci; poi lontano di fronte, i ghiacciai del M. Rosa e la Grivola, laggiù in un'incerta bruma di nubi vaganti. Ci fermiamo a lungo sulla vetta; è un'ammirazione tacita, che erompe ad istanti in esclamazioni di meraviglia e di entusiasmo.

Ridiscendiamo tardi; il vento si è ridestato, e quando raggiungiamo il Colle Fenis le nebbie sospinte, ci avvolgono ormai completamente. Continuando la discesa, raggiungiamo in breve il fondo valle, donde in breve siamo nuovamente al nostro rifugio, che ci attende sulle rive del lago benigno ed ospitale; e risuona nella notte gelida la quiete alpina delle nostre

voci giovani ed entusiaste. Poi i clamori si smorzano, i lumi si spengono, l'aria è fredda. Guardo fuori: la neve scende queta e tranquilla a larghe falde e la notte biancheggia...

Mercoledì 24 agosto — Mi desto: è tardi; nessuno ha dato la sveglia. Dalle piccole finestre viene una luce bianca: ah! la neve! Guardo: è scesa nella notte, silenziosa e continua, e nevica ancora a sprazzi; ve n'è mezzo metro... per oggi non ci si muove! E guardo attorno nel rifugio, scendo abbasso. Trovo alcuni altri, scambiamo brevi parole; purtroppo per oggi non si fa nulla. E soltanto quando le nostre gentili compagne si apprestano a consolarci con certe creme di latte, uova e... che so io? (oh dolce... ricordo!) la gaiezza riprende. E si svolgerà durante il giorno sbizzarrendosi negli infantili passatempi delle palle di neve e delle statue fondenti... la montagna è così: ci ritorna fanciulli!

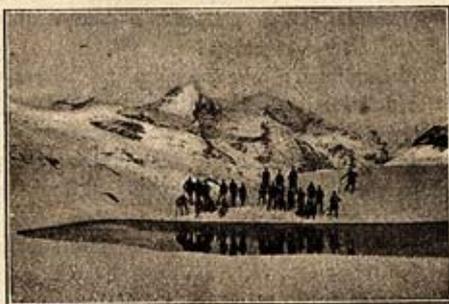
Giovedì 25 agosto — I raggi del sole giungono attraverso alle piccole finestre del rifugio e col loro tenue bacio ci destano: oh gioia! Sveglia, sveglia! Si parte.... Alle ore otto la comitiva si avvia: è nostra mèta il Bec Costazza (m. 3085). I monti biancheggiano per la molta neve caduta, e delle sue conseguenze ci accorgeremo ben presto; intanto abbiamo dovuto mettere gli occhiali da neve.



Bec Costazza m. 3085 - Neg. Avv. L. Callgari

Si sale per la parete nord-est su per la neve molle che ci richiama le ascensioni primaverili. Aggirando le rocce che ci sovrastano ci portiamo sotto la cresta nord ove sostiamo. Qui le condizioni della neve rendono malsicuri gli appigli ricoprendo la roccia di una crosta di ghiaccio durissima. La comitiva si divide: una cordata

guidata dall'amico Marino attacca direttamente la cresta nord; supera un salto di roccia sulla parete, raggiunge un camino ricoperto di verglas e superato non senza grave difficoltà il passo, raggiunge la cresta tagliente, a picco sui due versanti. Di qui scalando vari spuntoni di roccia giunge in vetta (m. 3085) in tre ore dal Rifugio. L'altra parte più numerosa della comitiva scende invece per un ripido canalone nevoso e costeggia quindi in alto le friabili rocce del Bec Costazza, e superate le rocce stesse che in un punto scen-



... sulle rive di un poetico laghetto
Neg. Avv. L. Callgari

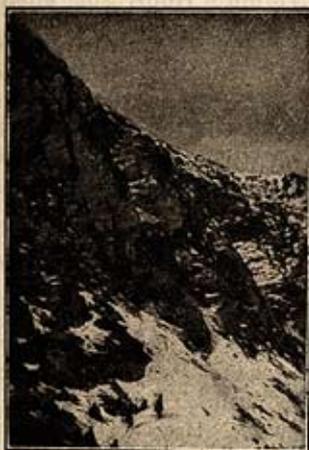
dono più in basso, giunge alla selletta presso la parete sud.

Di qui in quattro cordate si attacca la cresta sud. Si sale a sbalzi lentamente, la neve è fradicia, ed il piede non ha posa sicura; superiamo direttamente alcuni massi viscosi, passiamo un'esile cresta fra due canali che solcano la parete, e superate le ultime rocce siamo in vetta ove ci riuniamo all'altra parte della comitiva.

La giornata è splendida e si distende dinanzi a noi ampia e maestosa tutta la cerchia delle Alpi Valdostane; i massicci del Gran Paradiso e del M. Bianco, dagli ampi ghiacciai, l'aguzza piramide del Cervino, e il M. Rosa, e il Velan e l'Emilius laggìù lontano. La veduta meravigliosa ci rende muti, poi il silenzio si trasforma in un rumoroso entusiasmo.

Dopo breve alt discendiamo per la cresta sud e risalendo il colle raggiungiamo il Costone Peratza; di qui percorriamo un lungo tratto di cresta, e passando quindi sul pendio nevoso, sotto la cornice del ghiacciaio di Peratza, ridiscendiamo; sostiamo brevemente sulle rive di un poetico laghetto, e raggiungiamo infine nuovamente il rifugio al Lago Miserin. Siamo entusiasti della gita e le provviste ne risentono le fameliche conseguenze!

Venerdì 26 agosto — Albeggia appena, quando ci vien data la sveglia, ma oggi la gita sarà lunga, ed occorre avviarsi per tempo. In breve siamo pronti: ci avviamo discendendo verso il fondo valle per risalire al Colle Fussi (m. 2932) ed al M. Glacier (m. 3186). Il tempo è quasi sereno, solo rade nebbie si aggirano sulla Rosa dei Banchi. In breve raggiungiamo la strada di caccia, il pendio è ancora coperto abbondantemente di neve ed anche oggi sotto il dardeggiare dei raggi del sole, dobbiamo adottare gli occhiali da neve. Dopo una faticosa salita nella



Parete sud del M. Glacier m. 3186
Neg. Avv. L. Calligaris

neve molle, giungiamo alle colle Fussi. Di qui si attaccheranno le rocce sovrastanti il colle, e la parete sud; formiamo le cordate ed iniziamo l'ascesa. Sindai primi momenti ci avvediamo che la roccia è in pessime condizioni, e si sfascia e flagella di sassi il dirupo. La parete è ripidissima: superiamo a forza di braccia alcune rocce e ci troviamo in breve su di un esile spigolo tra due canali; i sassi malgrado le infinite precauzioni ci sibilano ai lati e di sopra; ci rannicchiamo meglio, poi quasi strisciando superiamo alcune rocce sporgenti, ricoperte di neve ghiacciata, e ci portiamo sotto ad un gradino; gli appigli qui non danno nessun affidamento; ogni movimento esige la massima prudenza; le corde si tendono, ci issiamo aderenti alla roccia, coll'attrito dei gomiti, delle braccia, del corpo... i piedi non hanno ove posarsi... Ed eccoci su di un dirupo assai erto e scosceso; occorre attraversare il canalone alla nostra sinistra; ci aggrappiamo saldamente ad un masso, le mani stringono l'appiglio, i muscoli si tendono nello sforzo, ed il corpo è sospeso per un istante nel vuoto... urrah! siamo dall'altra. La roccia è qui più salda, attacchiamo rudemente gli ultimi spuntoni, e dopo due ore di faticosa ascesa siamo sulla cresta. Grida ed incoraggiamenti alle cor-

date che seguono, ed in breve siamo tutti riuniti. Di qui percorriamo la cresta frastagliatissima e dopo un'altra ora siamo sulla vetta (m. 3186).

Il panorama su tutta la catena delle Alpi della Valle d'Aosta si rinnova meraviglioso ai nostri sguardi; sotto di noi, nel vallone di Champ de Praz riposano le acque diacchie dei Laghi gelati, caratteristico fenomeno della regione, che permane sempre anche per quasi tutta la stagione estiva. La Tersiva si aderge di fronte a noi slanciata in aguzza piramide verso il cielo terso.

D'un tratto ci scuote un immane fragore: la valanga! E dalla vicina vetta del M. Mussaillon si staccano massi enormi e precipitano lungo la parete che pare sfasciarsi; una nube sale e s'innalza sul fianco del monte, la neve abbondante forma la valanga che si abbatte lungo le pendici, e scende, scende, larga e spaventosa a valle... Vedremo al ritorno che essa ha raggiunto alla base una larghezza di oltre cento metri.

Iniziamo la discesa per il costone che sovrasta il lago del Colle Fussi, e ridiscendiamo rapidamente a valle. Risaliamo al Rifugio mentre le nebbie spinte dal vento si affacciano dalle creste e già avvolgono le cime. E scendono...

Sabato 27 agosto — Oggi è giornata di riposo, dato che le pessime condizioni della montagna a causa della molta, troppa neve caduta, ci costringono a rinunciare all'ascensione della Tersiva.

Oggi adunque, è gita libera nei dintorni.

Ed è così che un'allegra brigata decide un assalto alle grangie di Dondena: è là in attesa un'enorme polenta, circondata da mastelli di latte; sarà un attacco che darà soddisfazioni; ed i partecipanti sono infatti ritornati alla sera raddoppiati di vigore e di peso...

Un'altra comitiva con larga rappresentanza del gentil sesso, si avvia componente alla Punta Rascià (2782), dove giunge in cerca di edelweis che naturalmente non ritrova a causa della molta neve che permane; sosta, e conseguentemente ed allegramente schiamazza.

Infine alcuni altri, pochi di numero, ma... gente seria (?), guidati da Marino hanno effettuato un'importante ascensione al M. Mussaillon (m. 3080), salendo dal colle omonimo per l'aspra cresta nord-est. L'ascensione del M. Mussaillon è segnata nelle guide come difficile e pericolosa per il carattere della roccia friabilissima; la cresta si aderge a picco sui due versanti con un salto

di trecento metri, e da essa si staccano continuamente massi enormi che franano a valle; la neve recente aumentò le difficoltà dell'ascensione effettuata in gran parte per cresta. La comitiva raggiunse la vetta, e di là pel Colle Fenis fece ritorno al Lago Miserin.

Alla sera infine tutti i partecipanti alla settimana alpinistica si riunirono in fraterna e rumorosa allegria nel rifugio, che fin oltre la mezzanotte fu testimone degli entusiasmi che la manifestazione aveva in tutti suscitato e rinnovato.

Domenica 28 agosto — La sveglia è data prestissimo ed alle 5 la comitiva assiste alla Santa Messa celebrata dal Parroco di Champorcher. Alle sette vien data la partenza. I gitanti issati (è la parola) sulle spalle gli enormi sacchi con relative coperte e golf e materiale vario, si avviano lentamente. Raggiunto pel ghiacciaio della Rosa dei Banchi il Colle della Balma (m. 2950), la comitiva scende pel vallone di S. Besso in Valle Soana, a Campiglia e Valprato. Ed all'Hotel Azzaria ha luogo il pranzo di chiusura della manifestazione, che riunisce ancora una volta i gitanti in un'onda di entusiasmo.

Poi su automobili apposti, la comitiva parte per Ronco e Pont; sulla prima vettura, fra i berretti multicolori ed i canti montani, sventola serenamente il vessillo bianco-azzurro della « Giovane Montagna »; il bianco, la purezza della nostra Fede; l'azzurro, le speranze della nostra serena giovinezza!

L. C.

Il Consiglio Direttivo nella tornata del 3 settembre c. a., facendosi eco del vivissimo compiacimento dei partecipanti alla Settimana, ha votato all'unanimità un Ordine del Giorno di plauso e di ringraziamento ai Direttori ed Organizzatori, ed al Rev. Teol. D. Filiberto Nousseau, Parroco di Champorcher.

Estratto dei Verbali delle Adunanze del Consiglio della Sezione di Torino

22 luglio - 2 settembre

Si approva il distintivo e la tessera per i Soci Vitalizi.

Nell'eventualità di usufruire del fondo quote Soci Vitalizi per l'acquisto di una « grangia » per le esercitazioni invernali, si incaricano i Soci Sigg. Fontana, Carmagnola e Nebbia, perchè si

adoprino alla ricerca di un sito che si presti per la sua ubicazione e per la sua caratteristica alpina ai requisiti voluti dal nostro programma.

Il Cassiere Rag. Flavio ed il Sig. Destefanis, incaricati degli acquisti collettivi, presentano i bilanci chiusi al 30 giugno u. s., i quali vengono approvati.

In seguito alle dimissioni da Segretario del Sig. Denina, vien chiamato a coprire temporaneamente tale carica il Socio Gianotti Rag. Cleonio.

Sezione di Torino - Nuovi Soci effettivi

Ronco Eugenio - Ansaldo Caterina - Borello Rosina - Bugnano Celestina - Capitani Francesco - Benedetto Luigi - De Marchi Evelina - Marangoni Rag. Carlo - Maria Signoretti-Capelli - Capelli Teresa - Capelli Luisa - Andreis Avv. Dino - Grana Benedetto - Pollone Giovanni - Frosini Enea.

Soci Vitalizi

Accompagnati da parole di entusiasmo e di incoraggiamento, ci sono pervenute le seguenti domande a Socio Vitalizio: Andreis Avv. Dino - Barbieri Margherita - Macciotta Rag. Piero - Sansalvadore Giuseppe - Seimandi Costanzo - Sertorio Lorenzo - Testeri Elvira.

L'iniziativa nostra che mira a costituire un fondo permanente per la G. M., ha incontrato il favore più vivo ed evidente,

È questa la miglior prova di simpatia per la nostra Società. Se altri ancora - e numerosi - daranno il loro nome, noi potremo attenderci con fiducia il rifiorire e il prosperare della nostra istituzione.

Programma Gite Sociali 1922

La Commissione Gite sta preparando il programma delle Gite Sociali per l'anno 1922.

I Soci che intendessero proporre Gite Sociali alpinistiche, fotografiche o floreali, sono pregati a voler trasmettere per iscritto con cortese sollecitudine, le proprie proposte alla Presidenza.

Gli iscritti al Corso Allievi Direttori di Gita, che desiderassero inoltre coadiuvare la Commissione nell'organizzazione e nella direzione delle prossime Gite Sociali sono invitati a darsi in nota al Sig. Giovanni Carmagnola, Presidente della suddetta Commissione.



Comitiva di alpinisti italiani sulla Marmolada

L'8 Settembre u. s. una comitiva di circa 80 alpinisti saliva pel versante ovest la massima vetta del Marmolada (3342). Contemporaneamente, un'altra comitiva di circa 40 persone raggiungeva la vetta dal Passo di Fedaià.

Le comitive favorite da un tempo splendido hanno compiuto felicemente l'interessante scalata ed hanno avuto agio di visitare le posizioni di difesa, già austriache, disposte sull'impervia vallata.

È la prima volta che la Marmolada, già meta preferita dagli alpinisti tedeschi, viene salita da una comitiva così numerosa di alpinisti italiani.



Nuovi rifugi

La Sezione di Biella del C. A. I. ha fatto costruire su disegno dell'Ing. Giacomo Dumontel un nuovo Rifugio Alpino nell'Alta Valle d'Andorno, presso il colle della Grande Mologna.

Alla nuova Capanna fu imposto il nome di *Alfredo Rivetti*, in memoria del forte e buono alpinista, che trovò lassù la morte assieme al compagno Giovanni Edelmann.

Il Rifugio, diviso in due corpi, uno per i Soci del C. A. I., l'altro libero a tutti, è capace di circa 30 persone e dista da Piedicavallo circa due ore. Esso rende comode le comunicazioni colla Valle di Gressoney e con Riva Valdobbia.

Faciliterà inoltre le salite alle vette dei Gemelli di Mologna, al Frate della Meja, alla Punta tre Vescovi, al Corno Rosso e al Cassarello.



Il 6 settembre u. s., ha avuto luogo l'inaugurazione di un nuovo Rifugio fatto costruire dalla Sez. di Genova dell'U. O. E. I. La nuova capanna è situata sui Piani di Praglia (M. Orbitano).

LUTTI

Il 27 agosto, per una disgrazia alpinistica alla Bessanese, periva lo studente diciottenne Paolo Daviso di Charvensod.

Ancora una volta la montagna ha voluto, il suo sacrificio doloroso, che forse maggior prudenza e minor ardimento avrebbero potuto risparmiare. E sulla giovane vita che s'è spenta nella gelida visione lassù noi portiamo oggi, col nostro rimpianto, la prece fraterna. Alla desolata famiglia le condoglianze nostre vivissime.



Da Susa ci è giunta la dolorosa notizia della morte di un nostro carissimo Consocio di quella Sezione della G. M., AGNES UMBERTO, avvenuta in circostanze particolarmente tragiche.

Mentre inviamo a nome della G. M. le più vive e sentite condoglianze alla famiglia, riportiamo il seguente documento che illustra degnamente la nobile figura dell'estinto, ed il suo generoso sacrificio:

COMANDO DIVISIONE MILITARE TERRITORIALE DI TORINO

N° 5039/250 Ord. Sez. Disc.

Oggetto: Salvataggio compiuto dal giovane Agnes Umberto.

ORDINE DEL GIORNO

Ai Comandi Corpi, Reparti, Distretti, Servizi dipendenti, ai Comandi Militari di Presidio, a tutti i Reparti Premilitari, e per conoscenza al Colonello Cav. Vallardi Ispettore del Tiro a Segno.

Porto a conoscenza di tutti gli enti dipendenti, l'atto generoso compiuto dal diciottenne Agnes Umberto, allievo del corso premilitare di Susa, il quale, dando prova di alto sentimento altruistico e di coraggio ammirevole, si gettava nelle acque della Dora per compiere il salvataggio di due giovinetti che stavano per annegare, cadendo vittima della sua bella azione.

« Il giorno 27 luglio u. s. verso le ore 14 una comitiva di giovanetti si recava in prossimità della frazione S. Giuliano di Susa per bagnarsi nelle acque della Dora. Due di essi, allontanatisi troppo dalla riva, venivano ben presto travolti dall'irruenza della corrente, e trasportati in un punto dove l'acqua è profonda oltre tre metri e particolarmente pericolosa per l'insidia dei gorgi. I giovanetti ben presto dimostrarono di non poter vincere la corrente impetuosa e comparivano e scomparivano a fior d'acqua.

Intuito il pericolo, il giovane Agnes Umberto che trovavasi in quei pressi, abile nuotatore, con slancio ed entusiasmo, sprezzante del pericolo si gettava in fiume per compiere il salvataggio dei pericolanti.

Riuscì a raggiungere uno di essi, e, con sforzo

non comune, abbracciatolo alla vita lo strappò a morte sicura, portandolo a riva.

Il generoso e coraggioso Agnes non ritenne compiuta l'opera sua, e nuovamente si gettò nelle acque travolgenti per tentare di trarre in salvo l'altro giovane che i gorgi inghiottivano e nuovamente rimettevano a galla. Ma il citato Agnes, certamente estenuato per gli sforzi compiuti nel primo salvataggio, non poté più oltre lottare contro l'irruenza della corrente e veniva egli pure travolto ed inghiottito dai gorgi ».

Sia questo atto magnifico e generoso di slancio, di abnegazione e di sacrificio portato a conoscenza di tutte le truppe dipendenti e degnamente commentato quale esempio mirabile di eletta virtù.

Torino, 9 agosto 1921

Il Generale di Brigata comandante Interinale della Divisione
f.to F. MARTINENGO



IN BIBLIOTECA

Libri ricevuti in dono

Dal Geom. Fino Cav. Felice:

Annuario della Fotografia - Anni 1910
- 11 - 12 - 13 - 14 - 19.

Il Corriere Fotografico - Annate dal 1914
al 1918.

Dall'autore:

ABBE' HENRY - *La Valtellina*.

Dal Sig. Mario Bersia:

F.lli MILONE - *Notizie delle Valli di
Lanzo*.

Gerente responsabile: Rag. S. MILANESIO
Tipografia G. Anfossi Via Rossini, 12 - Torino



FARMACIA S. SIMONE

e LABORATORIO di PRODOTTI CHIMICI e FARMACEUTICI

del Comm. Dott. CAMILLO TACCONIS

Premiata con Medaglia dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio

TORINO - Via Garibaldi, 13 - TORINO

Prodotti speciali per bambini ed adolescenti

Digestina - Mistura stomatica e vermifuga.

Iodoamidina - Sciroppo depurativo contro la crosta latteata (ruffa).

Sciroppo peitorale - contro la tosse asinina.

Sciroppo lattofosfato calce e ferro - ricostituente, rinforzatore delle ossa.

Elixir digestivo, nervino di noce di Kola con pepsina e glicerofosfato di sodio -
stimolante digestivo e ridonatore di forze.

Energetico - ricostituente tonico-nervino.

f. a. c. i. t. - soluzione fosfojodo-tannocalcica-arsenicale.

Antisciatice del Dr. Lynton - guarigione rapida delle sciatiche.

Callifugo S. Simone - sicuro estirpatore dei calli.

Cachets del Dr. Tacconis all'ossichinoleina - contro nevralgie, emicranie, mal di denti.

Latte verginale al benzoino - contro le screpolature, le macchie della pelle, e le morsicature delle zanzare.

Aceto di toeletta - Acqua di China - Acqua odontalgica - Bay rum - Lawender water, ecc

Agente esclusivo per l'Italia della « Phillip's Embrocation », la preferita dagli alpinisti, ciclisti, footballers, canottieri per massaggi d'allenamento, frizioni, ecc.

Sconto speciale ai Soci della G. M. e alle loro famiglie - Prodotti, medicinali e specialità nazionali ed estere